

Martedì 3, mercoledì 4 dicembre 2019 ore 20.45

Nidodiragno / Coop CMC – Sara Novarese
presentano
LA CAMERA AZZURRA

di **Georges Simenon**
adattamento teatrale di **Letizia Russo**

regia
Serena Sinigaglia

con
Fabio Troiano, Irene Ferri, Giulia Maulucci e Mattia Fabris

assistenti alla regia
Sandra Zoccolan e Giulia Dietrich

scenografia
Maria Spazzi

costumi
Erika Carretta

disegno luci
Alessandro Verazzi

scelte musicali
Sandra Zoccolan

La penna inesauribile di Georges Simenon ci regala una storia permeata di eros e di noir che per la prima volta approda a teatro. *La camera azzurra (La chambre bleue)*, romanzo pubblicato nel 1963 e fortunato film di e con Mattieu Amalric (2014), è una vicenda archetipica in cui si mescolano sensualità, paura,

pettegolezza, omertà, tradimento e moralismo nello scenario di una provincia francese retriva e giudicante.

La storia, che coinvolge quattro volti sulla scena, è quella di due amanti, Tony e Andrée, ex compagni di scuola oggi quarantenni e sposati, che si incontrano nella camera azzurra per dare sfogo alla loro passione irrefrenabile. E si ritrovano tempo dopo separati in un'aula di tribunale accusati di aver commesso crimini efferati, l'eliminazione dei coniugi con modalità diaboliche.

L'interrogatorio cui vengono sottoposti per svelare la verità e rispondere alla sete di giustizia forcaiola della comunità diventa l'occasione per svelare non solo i meccanismi del noir, ma per condurre un'indagine sull'umano, straordinaria quanto necessaria.

Scriva la regista Serena Sinigaglia: "il giallo in sé è intrigante ma non è la parte più interessante del romanzo. La parte più interessante, a mio avviso, è lo scandaglio sull'umano, sui suoi istinti più profondi e segreti. È l'eroticismo che vi circola, è l'eterno conflitto tra passione e ordine. La passione degli amanti, l'ordine della famiglia. Due tensioni umane che appaiono difficili da conciliare, sempre.

E poi il protagonista è come avvolto in una nebbia, a tratti sembra lo straniero di Camus, quasi "idiota" di fronte alla sua stessa sciagura, atarassico e annebbiato, costantemente confuso e distratto. In lui i confini della coscienza, intesa come consapevolezza, sono fragili e labili, come se si lasciasse agire dalla vita e nient'altro, un ospite occasionale di un'esistenza finché morte non sopraggiunga: la ghigliottina per l'appunto.

Quindi, ben al di là del giallo, diventa affascinante lavorare sul concetto di colpa e su chi ha plagiato chi: ha fatto tutto lei? L'hanno fatto assieme? Ha fatto lei per suo marito, lui per sua moglie? Quel che è certo è che lui si è rovinato la vita".

La strada scelta è proprio quella dell'interrogatorio come luogo drammaturgico in cui si snoda il racconto e da cui si aprono e chiudono frammenti di realtà come flashback della storia.

A guidare il confronto tra i personaggi un commissario ossessionato dalla risoluzione del caso, un poliziotto che conosce e vive in quell'ambiente di provincia asfittico, lui stesso parte di quella comunità chiusa e giudicante della quale, forse, è anche lui vittima e carnefice.

Dalla rassegna stampa

[...] Quattro personaggi sul palco. Una scenografia meravigliosa con un palco in pendenza su cui gli attori si muovono con disinvoltura all'interno della Camera azzurra. Tante allegorie, messaggi e frasi dette, magari solo col cervello, forse solo pensate ma comunque espresse anche a chi non dovrebbe sapere. E alla fine il colpo di scena svela cosa sia davvero quella camera azzurra: un luogo apparentemente etereo, un'isola felice che non fa entrare i giudizi e i moralismi, e tutto sommato nemmeno

l'amore, ma unicamente una passione travolgente. Eppure, attraverso pensieri e paure, finita la passione ci entrano un po' tutti. A cominciare dalla moglie di Tony, troppo innamorata per lasciare l'uomo che a sua volta continua ad amarla nonostante le abitudini e le difficoltà quotidiane. Nella camera azzurra c'è anche il giudice che deve esprimere una sentenza su un delitto efferato ai danni del marito di Andreas, interpretato da una intensa quanto audace Irene Ferri. Le conclusioni del giudice si rivelano le più scontate per la situazione, ma nascondono un irrisolto psicologico che lui stesso non riesce a superare per empatia con la storia e sensi di colpa che lo divorano. E lo massacrano ogni minuto di più in cui vuole sentirsi ripetere tutti i dettagli più intimi (a volte forse un po' eccessivi) della relazione clandestina dei due imputati. Un interrogatorio a cui sono presenti tutti, con flashback e comunicazioni interconnesse che tengono il pubblico concentrato fino alla fine, perché solo dopo un'ora e mezza si svela in che modo sia possibile una situazione simile.

Fabio Troiano su tutti si supera con una prova da attore formidabile, lasciando trasportare tanta emozione che il cinema non fa esplodere alla stessa maniera. Irene Ferri catapultata in un personaggio decisamente meno empatico, a volte rischia di cadere intrappolata in un fastidioso eccesso dei suoi sfoghi, ma riesce a far prevalere la sua anima da attrice ormai consumata. Da applausi anche Fabris, intenso nel ruolo del giudice di cui ci fa vivere con dettaglio le ossessioni; la Maulucci è precisa, puntuale e perfetta nel suo ruolo di moglie tradita che prova a proteggere il matrimonio. Il climax di tutto lo spettacolo con il finale intensamente sottolineato dalle musiche che esaltano una storia a tratti complicata da seguire ma decisamente innovativa, degna del grande teatro d'autore, anche se forse si tratta di un testo davvero troppo legato al suo successo letterario per essere portato sul palcoscenico dove, per esprimersi al meglio e farsi comprendere dal pubblico, deve lasciare spazio a qualche ripetizione di troppo. Anche per questo la prova dei quattro attori è ancora più impegnativa e da sottolineare. [...]
(Massimiliano Beneggi, *Teatroemusicanews.com*, 18 ottobre 2019)

[...] Le redini della regia sono affidate ad una magnifica Serena Sinigaglia, che con questo allestimento non può che confermare la figura dominante nel panorama teatrale italiano. Nel 1925 il pittore surrealista Joan Mirò realizza un dipinto dal titolo *Ceci est la couleur de mes rêves* – in italiano *Questo è il colore dei miei sogni* – in cui una macchia di blu-azzurro intenso spicca su uno sfondo bianco, regalando all'osservatore un attimo di serenità e quiete. L'azzurro, lo capiamo già dal titolo, è il colore dominante anche di questo spettacolo ma, a differenza del quadro di Mirò, qui non c'è spazio per la quiete. Maria Spazzi ha sapientemente costruito una scena estremamente funzionale

alla vicenda: l'ampio palcoscenico del Carcano viene solo parzialmente sfruttato nella costruzione di una stanza, la cui profondità è determinata da un piano inclinato e da una finestra. Uno spazio ristretto, dunque, arredato da pochi oggetti per dare ancora più risalto ai personaggi e a ciò che stanno raccontando. Ed è uno spazio in cui, naturalmente, ogni cosa è azzurra. Sono azzurri gli abiti dei personaggi, gli arredi, le pareti e persino le luci che illuminano e scandiscono lo svolgersi dell'azione scenica. Un azzurro ghiaccio, freddissimo e invadente che conferisce alla pièce un'atmosfera claustrofobica, apparentemente asettica e quasi spettrale.

L'unico a non avere nulla di azzurro è il Giudice – interpretato magistralmente da Mattia Fabris – un personaggio chiave e dai risvolti meta-teatrali, che funge da burattinaio-regista nello svolgersi di questa vicenda. I protagonisti sono quattro e non abbandonano mai la scena, ma è l'interrogatorio del Giudice a mettere in moto l'azione [...].

In una piccola cittadina di provincia, popolata da una comunità invadente ed estremamente giudicante, Andrée e Tony (Irene Ferri e Fabio Troiano) – entrambi sposati – vivono la loro appassionata storia d'amore clandestina nella Camera Azzurra dell'albergo del fratello di Tony. Non vediamo mai il marito di Andrée in scena, ma la moglie di Tony, Gisèle – interpretata da una splendida Giulia Maulucci – è sempre lì, sullo sfondo, così come anche nella mente di Tony.

Sono due semplici domande a innescare il vortice tragico che porta tutti quanti alla rovina e fare in conti con il Giudice: «Mi ami?» e poi «Se mi ritrovassi libera ti libereresti anche tu?».

Nulla è lasciato al caso in quest'indagine che più che essere poliziesca è, essenzialmente, psicologica. Le relazioni amorose che legano i personaggi vengono sviscerate e scandagliate nel dettaglio. Non vi è via di scampo. Nell'azzurro di quella camera d'albergo ci viene mostrato ogni centimetro della personalità di questi esseri umani che sono vittime, in primis, della ristrettezza mentale delle comunità in cui vivono.

I personaggi femminili sono, certamente, i più interessanti: l'abilità di Simenon nel delineare al meglio la psicologia del gentil sesso è rinomata e questo testo ne è un'ulteriore prova. Andrée e Gisèle sono personaggi complessi e bellissimi, quasi speculari nella loro diversità. Non si può dire lo stesso, purtroppo, dei personaggi maschili. Non sono carenti in quanto a profondità, ma sembrano incompleti e impreparati se messi a confronto con le loro controparti femminili. Soprattutto in materia amorosa. «Amarsi, Giudice, è un po' come conoscersi», affermerà un illuso Tony, anche se in quell'universo nessuno sembra conoscere a fondo nessuno.

Una tematica fondamentale per la storia della letteratura come quella dello scontro realtà/apparenza fa inevitabilmente capolino anche qui, in questa comunità ristretta in cui tutti si impicciano

di tutto, ma nessuno fa il minimo sforzo per comprendere l'altro. Simenon ha costruito un intreccio potente ed estremamente complicato da tradurre in scena. Non è mai semplice adattare un romanzo alla scena, soprattutto se si tratta di un giallo o un thriller psicologico come in questo caso. Gli elementi da tenere in considerazione sono molteplici e si corre il rischio di "tirlarla per le lunghe" e andare a perdere quella suspense che, di fatto, tiene le fila del romanzo. Qual è il trucco, dunque? Cercare un focus, un'idea centrale all'interno del romanzo che può fungere da punto di partenza per raccontare la vicenda. Nel nostro caso, la scelta registica di Sinigaglia è evidente: è il concetto di colpa a fare da fil rouge (o forse azzurro, nel nostro caso) nello sviluppo di questa triste e complessa storia di provincia.

Una colpa da cui nessuno sembra essere esente. Ne *La Camera Azzurra* tutti sono colpevoli e nessuno è innocente. Nemmeno noi spettatori che per un'ora e mezza rimaniamo con gli occhi incollati a quel palcoscenico, a volte trattenendo il respiro, a volte sorridendo, e ci troviamo, nostro malgrado, a fare le veci di quella comunità spietata che ha determinato le sorti di Andrée, Tony e Gisèle.

(Valeria Nobile, *Sulromanzo.it*, 21 ottobre 2019)

Si prega il gentile pubblico di controllare
che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati.
Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano
gli interpreti e gli altri spettatori.
Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali

Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Programmazione Prosa

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Roberta Sodomaco

Sindaco

Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura

Luca Fasan

NUTRI LA TUA FANTASIA



TEATRO COMUNALE
DI MONFALCONE
PROSA 2019-2020

MARTEDÌ 3, MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2019
ORE 20.45

LA CAMERA AZZURRA

PROGRAMMA